

MINIRICORDI DELLA VITA
DELL' AMICO SARDONICUS

Parte VII

DODICI NUOVE STORIE BREVISSIME

DI

ANIMALI E DI CACCIA.



Averla Capiroso (Lanius Senator)

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1c/Alcaud%C3%B3n_com%C3%BAn_%28Lanius_senator%29_%288587246504%29_%282%29.jpg

By Juan Emilio from Las Palmas de Gran Canaria, España (Alcaudón común (Lanius senator))
[CC BY-SA 2.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0>)], via Wikimedia Commons

Introduzione. Balle e spiritosaggini

I cacciatori hanno fama di ballisti, di caccia balle, mentre in realtà sono soprattutto spiritosi: fanno sempre battute!

ATON: Sucinodras id elorap id ocoig ocitsirettarac

1. L'averla capiroso

Con la prima fucilata uccisi una averla capiroso ferma su un ramo. Me ne dispiace ancora di più, ora che non se ne vede più nemmeno una nell'agro di Alghero. Nella mia terra l'ultima la vidi circa dieci anni fa, posata su uno dei corvi (finti!) che mi fanno da banderuola. Sembrava piuttosto disorientata. Dovevo aspettare altri sei anni per vederne una a Capo Comino.

2. Ammirazione di ieri, vergogna di oggi.

Ricordo che da ragazzo guardavo con ammirazione i cacciatori continentali che scendevano all'Hotel "La Lepanto" e tornavano con sacchi interi pieni di piccoli uccelli, allodole, etc. Era i primi ad usare i richiami come lo specchietto o la civetta e facevano stragi, che allora si pensava si potesse continuare a fare impunemente. Nel vedere le campagne deserte provo vergogna per la mia ammirazione di un tempo e per gli uccellini che ho sparato con la mia Diana 25 ad aria compressa. Erano buonissimi da mangiare, ma ora preferisco di gran lunga osservare la loro bellezza piuttosto che apprezzare la delicatezza delle carni.

3. La tortora insensibile ai pallini

Con la mia carabina ad aria compressa Diana 25 e la mia vista non proprio di aquila battevo la nostra campagna del Pianoro del Vescovo sparacchiando, orrore, a quanto si muovesse. Solo la mia imperizia non permise danni più gravi.

Una volta vidi da lontano una tortora posata per terra. Senza avvicinarmi per non spaventarla, presi la mira e premetti il grilletto, centrando il malcapitato uccello, che non morì solo perché ebbe l'accortezza di trasformarsi qualche istante prima in un pezzo di legno.

4. Due storie di volpi

Si usava alla fine della caccia andare a sparare le volpi per poi essere invitati dai pastori a mangiare un agnello, etc. Le volpi avevano un modo singolare di attraversare le poste. Si mettevano tra le gambe delle vacche e le mordevano per farle correre. Si allontanavano così senza che nessun cacciatore avesse ovviamente il coraggio di sparare tra le gambe di una vacca che procedeva di corsa.

Un altro cacciatore a caccia alla volpe vide il suo cane scomparire dietro un costone e poi silenzio. Si affacciò a vedere e vide che la volpe inseguita giocava con il cane come se fosse un cucciolo. Il cane era incuriosito e non abbaia né l'attaccava.

5. Dodici pernici per pranzo

Alla fine dell'Ottocento si andava a caccia solo per prendere il numero di pezzi necessari per l'evento, pranzo o cena che fosse. Le cartucce costavano tanto che era giocoforza risparmiarle, si arrivava a fatica sul luogo di caccia e si calcolavano i tempi necessari per rientrare senza attardarsi più di tanto. Non si sparava a casaccio, quando si alzava un volo di pernici si cercava di tirare sull'ultima ad involarsi per non spaventarle tutte. Dodici persone a pranzo? Solo dodici pernici. Solo gli inglesi possono vantarsi di aver ucciso in una battuta di caccia nel 1938 ben 4273 volatili a Bharatpur nel Rajasthan.

6. Folle sparatoria in Toscana

Ospite di una coppia di amici in Toscana fui svegliato da una violenta sparatoria. Le fucilate risuonavano da tutte le direzioni, una battaglia senza quartiere. Quello che non si capiva era chi potessero essere i nemici, perché la sera tonarono a casa solo carnieri vuoti!

7. Gli insospettabili

Ogni tanto qualche pecora di un vicino gregge era trovata sbranata e si sospettava un branco di grossi cani, ma un appostamento rivelò trattarsi degli apparentemente miti e inoffensivi cagnetti di P.M. che menavano doppia vita.

Proverbio sardo, che vale anche per le pecore: *Cane imbizzadu a craba sinu a sa morte ndada.*

NOTA: Un cane che prende il vizio di mangiar capre, continua fino alla morte.

8. La donnola che rubava i tordi

Il cacciatore era concentrato nello sparare i tordi al passo e li buttava in un mucchietto. Si accorse però che il numero delle prede invece di aumentare diminuiva. Si nascose ad osservare e vide arrivare furtiva una donnola, prendere un tordo e scappare per poi ritornare subito dopo!



Donnola (Mustela nivalis).

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e3/Mustela_nivalis_-British_Wildlife_Centre-4.jpg

By Keven Law (originally posted to Flickr as On the lookout...) [CC BY-SA 2.0 (https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0)], via Wikimedia Commons

9. Le balle di CG

Erano famosi i suoi racconti del tipo: “Sparo e vedo tutte le pernici che correvano a beccare qualcosa: quello che mi aveva preparato le cartucce aveva messo grano invece dei pallini!” Un'altra volta, a metà di un racconto a Porta Terra, esclamò improvvisamente: “Che volo di pernici, abbassatevi, abbassatevi”. Pare che molti si siano abbassati!

10. Come si spara agli gnu

Un collega inglese che amava la caccia grossa mi raccontò che inizialmente non riusciva mai a uccidere uno gnu, che gli inglesi chiamano wildebeest (*). Tiratore molto preciso grazie ad allenamenti nei poligoni, gli sparava tra gli occhi. Il povero animale cadeva ma poi ogni volta inevitabilmente si rialzava. Solo dopo molti

tentativi gli spiegarono che ha delle ossa frontali talmente spesse che a distanza neanche una palla riesce ad attraversarle.

(*) *nome in realtà olandese.*



*Gnu (Wildebeest) – **Connochaetes taurinus***

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6d/Wildebeest_%286070522252%29.jpg

By Derek Keats from Johannesburg, South Africa (Wildebeest) [CC BY 2.0

(<http://creativecommons.org/licenses/by/2.0>), via Wikimedia Commons

11) La mangiatrice di uomini che scappò via

L'ambasciatore G.G. ha sempre amato la caccia e pur di prendere una preda ambita non esitava a passare la notte intera immerso in un stagno.

In India aveva chiesto di far parte della ristretta lista dei cacciatori che sono chiamati ad uccidere le mangiatrici di uomini e aveva disimpegnato tale pericoloso compito più volte. Ma si rimproverava ancora di aver mancato la più pericolosa, e tutto per uno stupido incidente. Il posto d'aspetto sull'albero era perfetto, non aveva messo alcun profumo o abiti lavati con detersivi troppo odorosi. Aveva sentito la tigre venire ed aveva aspettato che fosse perfettamente a tiro. Stava per premere il grilletto quando non riuscì a soffocare appieno un improvviso starnuto: la tigre udì il piccolo rumore e subito scappò, invano seguita da una fucilata che la ferì solo leggermente, rendendola ancora più pericolosa!

12) Il cervo di monte Nieddu.

Dato che suo padre aveva abbattuto l'ultimo di Thiesi, mio zio Carlo una volta partecipò ad una battuta di caccia di frodo al cervo. Non videro niente, sentirono solo il lontano fragore di un grosso animale che scendeva la collina per poi scomparire chissà dove.



Monte Nieddu,

*https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/1a/Villanova_Monteleone%2C_monte_Nieddu_%2801%29.jpg
By Gianni Careddu (Own work) [CC BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>)], via Wikimedia Commons*